

Mauro Poma

Alla scoperta del Colosseo
Tra mito e realtà

gettano luce su tante sfaccettature della società romana, così lontana ma alla fine per molti versi ancora così vicina a noi. Cercherò dunque di dare sommessamente voce a quelle rovine che sono lì da secoli e proverò a farle parlare attivamente con chi vuole conoscere qualcuna delle storie che hanno da raccontare. Perché ogni pietra, ogni angolo, ogni colonna, ogni arco potrebbe raccontare moltissime storie...

Buona lettura e... buona visita del Colosseo!

Roma, giugno 2015.

1. Il Colosseo

■ I numeri del Colosseo

*Non tutto ciò che può essere contato conta
e non tutto ciò che conta può essere contato.*

(A. Einstein)

Il Colosseo che si vede oggi è circa 1/3 di quello che fu nell'antichità. I rimanenti 2/3 sono andati perduti nel corso dei secoli. Per costruire un monumento così maestoso i Romani hanno impiegato solo 8 anni, utilizzando migliaia di schiavi portati a Roma da Vespasiano e da suo figlio Tito dopo le campagne giudaiche avvenute un paio di anni prima dell'inizio della costruzione del Colosseo (72 d.C.). L'altezza dell'anello esterno è di poco meno di 50 metri e le fondazioni sono profonde 12 metri. Nell'anello esterno c'erano 80 arcate disposte su 3 livelli. 76 di quelle a livello del suolo venivano utilizzate come ingressi, 1 veniva usata dall'imperatore, 1 dai senatori, e le altre 2 dai gladiatori: la prima, la cosiddetta *Porta Triumphalis* per entrare nel Colosseo... vivi; la seconda, la cosiddetta *Porta Libitinaria*, per uscire dal Colosseo... morti o feriti. In totale c'erano dunque 240 arcate e quelle del primo e secondo piano molto probabilmente ospitavano statue. Furono utilizzate 100.000 tonnellate di travertini e 300 tonnellate di ferro per le grappe che fissavano i blocchi fra di loro. Per trasportare tutto questo travertino dalle cave vicino Tivoli (ancora attive) venne realizzata una strada apposita che collegava le stesse con il sito dove stava sorgendo il Colosseo. L'arena ha una forma ellittica con due assi immaginari di 188 e 156 metri, per un perimetro di 527 metri, più di mezzo chilometro. L'arena era separata dai posti più vicini da un muro alto 4 metri e misurava 80

metri per 55 per una superficie totale di oltre 3.600 metri quadrati. All'interno del Colosseo, a beneficio del pubblico, erano dislocate circa 100 fontanelle. Nelle giornate di brutto tempo o di sole troppo caldo, veniva steso sulla sommità del Colosseo un enorme tendone chiamato *velarium* che aveva il compito di riparare le persone dalle intemperie (lo stesso sistema usato negli stadi moderni) e che era tenuto insieme da 240 pali. All'interno vi erano 5 livelli di gradinate che avevano una pendenza di 37,5 gradi per consentire una visione ottimale da ogni posto. Il Colosseo poteva ospitare realisticamente tra i 55.000 e le 60.000 persone, come un moderno stadio da calcio. Vi erano innumerevoli uscite ed entrate chiamate *vomitoria*: molti studiosi hanno calcolato che per far uscire tutte quelle persone in caso di emergenza servissero solo tra gli 8 e i 10 minuti, un vero record! Il Colosseo venne usato fino al 523 d.C., anno in cui viene riportato l'ultimo spettacolo. Nel corso dell'inaugurazione nell'80 d.C. sotto Tito, ci furono 100 giorni consecutivi di spettacoli ma una trentina di anni dopo Traiano, di ritorno dalle sue campagne di conquista della Dacia (l'attuale Romania), organizzerà giochi per 120 giorni. In media ogni anno visitano il Colosseo più di 6.000.000 di persone.

■ C'era una volta un lago¹

*Vuoi vedere che Nerone non era così matto
e forse era meglio bruciarla?*

(A. Sordi)

19 luglio 64 d.C.: una giornata calda a Roma, in tutti i sensi! Quel giorno infatti scoppiò il più grande incendio che la storia di Roma ricordi. Iniziò nella zona del Circo Massimo e si propagò rapida-

¹ Alcuni paragrafi di questo libro traggono spunto per alcuni dati da due testi che reputo validi: *Morte nell'arena* di Federica Guidi e *Un giorno al Colosseo* di Fik Meijer.

mente in quasi tutta la città. Circa due terzi di Roma vennero distrutti da quel fuoco devastante e inesorabile. Per nove giorni la città fu in preda alla fiamme e quando finalmente il fuoco calò la sua morsa rimasero cumuli e cumuli di macerie, senz'altro, disperati e tanti morti. Non fu questo tuttavia l'unico incendio della storia di Roma, nei secoli ve ne furono moltissimi.

Perché Roma bruciava così di frequente? Principalmente perché il legno era ancora abbondantemente usato. Non dobbiamo infatti immaginare Roma solo come la splendida città che ci fanno vedere i film, dove magnifici templi di marmo si alternano a idilliache piazze con superbi lastricati marmorei. Roma comprendeva anche quartieri poveri con *insulae* (i condomini dell'epoca) che avevano balconi, stipiti, travi e finestre in legno. Nelle *insulae* (e non solo) si cucinava con bracieri e bastava poco a provocare un incendio. Il legno era ampiamente usato in tutte le costruzioni e il fuoco che veniva impiegato non solo per cucinare ma anche per riscaldare gli ambienti e illuminare strade e piazze era una costante minaccia. Augusto, primo imperatore romano, quasi sessant'anni prima² del grande incendio del 64 d.C., decise di combattere attivamente questo pericolo istituendo i *vigiles* che avevano il doppio compito di vigilare (come fanno oggi i nostri vigili urbani) affinché non si creassero situazioni di potenziale pericolo e allo stesso tempo partecipare attivamente in caso di incendio per contribuire a spegnerlo (esattamente come i nostri vigili del fuoco). Non è un caso infatti che la parola *vigiles* in italiano si possa collegare sia ai vigili urbani che ai vigili del fuoco. I pompieri di allora usavano secchi, scope, ramponi, asce, corde, scale, coperte bagnate e una sorta di idranti con tubature in cuoio. Eppure, nonostante la creazione di questo corpo (7.000 i vigili dislocati strategicamente in tutta Roma) continuarono a scoppiare tanti incendi. Come quello del 19 luglio del 64 d.C. A quel tempo era imperatore Nerone, stravagante personaggio dipinto per secoli come un mostro. Di aspetto tozzo, altezza media con barba rossiccia

² Esattamente nel 6 d.C.

e capelli castano chiaro³, Nerone (il cui nome deriva da una parola sabina che significa coraggioso e forte) era un appassionato di pittura, scultura ma soprattutto di musica e canto. Ancora oggi quando si pensa a Nerone e all'incendio di Roma del 64 d.C., la prima immagine che viene in mente è quella, tramandata dalla leggenda e dal mito popolare, di lui che si gode lo spettacolo della città in fiamme dall'alto di una torre mentre suona la cetra. Fu davvero Nerone a bruciare Roma? Veramente l'imperatore contemplò l'incendio cantando e suonando? Nonostante questa versione sia ancora molto ben radicata nell'immaginario collettivo, in realtà sembra che non sia mai avvenuto niente di tutto ciò. Anzi, tutt'altro. Nerone rientrò subito dalla sua villa al mare ad *Antium* (l'attuale Anzio, a sud di Roma) dove si trovava al momento dello scoppio dell'incendio, per organizzare i soccorsi e prestare aiuto anche personalmente. Sembra addirittura che sequestrò grandi quantitativi di derrate alimentari ai patrizi per sfamare chi era rimasto senza niente e che aprì i suoi giardini per offrire riparo e soccorso. Quando poi le fiamme finalmente si placarono lasciando solo un senso di morte e distruzione, Nerone decise di attuare un innovativo piano regolatore: materiali ignifughi⁴ per le case, strade più larghe oltre a tanti porticati e più punti di rifornimento per l'acqua. Con un'idea sicuramente geniale fece anche riempire di macerie le paludi di Ostia così da contribuire a bonificarle. Nonostante tutte queste misure non riuscì però in alcun modo a smentire le voci secondo le quali era stato lui stesso ad appiccare il fuoco. Decise allora di far ricadere la colpa sui cristiani, una neonata setta di quel tempo, scatenando la prima persecuzione nei loro riguardi. Nerone riuscì tuttavia a trarre un grande vantaggio dall'incendio (e non quello di vedere i cristiani, fra cui anche san Pietro e san Paolo, perseguitati): la costruzione, in una delle zone maggiormente colpite, della sua faraonica *Domus*

3 Così ce lo descrive Svetonio, *Vite dei Cesari, Nerone*, LI.

4 Soprattutto la pietra gabina, più resistente al fuoco rispetto ad altri materiali. La stessa pietra verrà usata da Augusto per proteggere il suo Foro dai continui incendi della Suburra.

Aurea. Situata tra il Palatino, l'Oppio e il Celio, l'immensa proprietà comprendeva anche un lago artificiale esattamente dove alcuni anni più tardi Flavio Vespasiano costruirà il Colosseo. All'ingresso di una residenza così lussuosa Nerone non avrebbe potuto solo scrivere il suo nome (come oggi facciamo sui citofoni), ma commissionò una gigantesca statua in bronzo dorato alta 35 metri raffigurante se stesso nelle vesti del dio-sole romano Apollo. Una statua talmente grande (la più grande mai realizzata nell'antichità su modello del Colosso di Rodi) da essere chiamata *Colossus Neronis*, nome che nel medioevo probabilmente si trasferirà all'Anfiteatro Flavio che per la sua vicinanza con questa statua verrà appunto chiamato Colosseo⁵. Nell'area della *Domus Aurea* vi erano padiglioni per feste, giardini, bagni, palestre, boschetti, uno zoo, ninfei, grotte, cascate d'acqua e portici dipinti. Nei bagni era utilizzata acqua salata e sulfurea. L'edificio principale era composto da stanze e ambienti decorati in oro (da cui il nome *Domus Aurea* – Casa d'Oro), soffitti stuccati decorati da pietre semi-preziose, affreschi e mosaici. Per primo Nerone pose i mosaici non sui pavimenti, come tradizione nell'arte romana fino a quel tempo, ma sui soffitti a volta. Una novità questa che avrà enormi ripercussioni sull'arte cristiana: basti pensare ai moltissimi mosaici che troviamo nelle chiese cristiane a Roma e non solo. Le decorazioni degli innumerevoli ambienti vennero effettuate ad affresco da *Fabullus*, pittore di corte dal tocco rapido e sicuro. Personaggio curioso questo *Fabullus*, che prese talmente sul serio il suo compito da lavorare in toga perfino sulle impalcature e solo per poche ore al giorno quando la luce era la più adatta⁶. Mentre realizzava le sue straordinarie opere non poteva certo immaginare che le sue pitture erano destinate a fama secolare: nel XV secolo un giovane romano cadde in una fessura del terreno sul colle Oppio e si ritrovò come per incanto in un ambiente completamente dipinto che assomiglia-

5 Non tutti gli studiosi concordano con questa interpretazione. Allo stato attuale non ci sono pervenuti documenti ufficiali che attestino o che possano chiarire l'origine del nome Colosseo.

6 Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, XXXV, 120.

va a una grotta. La voce si sparse e gli artisti che allora e successivamente lavorarono a Roma vollero vedere con i loro occhi questo tipo di decorazioni così particolari. Le pitture aeree e spensierate di *Fabullus*, con figure colorate, cornici, esseri ibridi, chimere, intrecci fantasiosi e animali fantastici vennero riproposte dagli artisti più importanti del Rinascimento, Raffaello in testa, e poiché furono ritrovate all'interno di quelle che sembravano "grotte" vennero conseguentemente chiamate "grottesche". Gli ambienti oggi riscoperti della *Domus Aurea* sul colle Oppio includono circa trecento stanze tutte destinate al divertimento e alle feste. Non una cucina, non una latrina, solo una successione interminabile di ambienti riccamente e lussuosamente decorati. Uno di questi era un bellissimo cortile ottagonale su cui si affacciavano due delle principali stanze da pranzo. Il cortile era sormontato da una cupola con un ingegnoso meccanismo azionato da schiavi che ne facevano ruotare il soffitto come i cieli dell'astronomia antica. Magicamente i presenti al banchetto potevano godere estasiati di spruzzi di profumo misti a petali di rose. Nerone quando vide ultimata la sua bellissima reggia pare esclamò: "Finalmente una casa degna di un uomo!". Gli architetti *Severus* e *Celerus* di cui si avvale riuscirono a realizzare per Nerone un capolavoro grandioso che il capriccioso imperatore però non godette per lungo tempo. Poco dopo la fine dei lavori infatti Nerone, deposto dal Senato e senza più autorità si suicidò⁷ pronunciando prima di morire la celebre frase: "Quale artista muore con me!"⁸.

Di Nerone si bandirà persino il ricordo e la sua splendida dimora (per la parte del Colle Oppio) verrà sotterrata e utilizzata come fondamenta per le soprastanti Terme di Tito e di Traiano poi. Dopo la morte di Nerone iniziò a Roma una nuova stagione politica. Terminato il turbolento periodo fra il 68 e il 69 d.C. che vide l'ascesa per brevi periodi di addirittura tre diversi imperatori, una nuova dinastia di regnanti si insediò a Roma. Sono i Flavi e il capostipite sarà Flavio Vespasiano. Generale valoroso, già da un paio d'an-

7 Siamo nel 68 d.C.

8 "*Qualis artifex pereo*". Svetonio, *Vite dei Cesari*, Nerone, XLIX.

ni impegnato a domare la ribellione in Giudea, era, come diremmo oggi, un uomo tutto d'un pezzo⁹. Si trovava ancora in Giudea quando gli giunse la notizia che era stato proclamato imperatore dalle truppe. Lasciata la guerra giudaica nelle mani di suo figlio Tito, partì verso Roma dove, dopo aver sconfitto Vitellio¹⁰, divenne ufficialmente imperatore. Con Vespasiano si inaugura non solo una nuova dinastia di regnanti ma si tenta anche di cancellare tutte le nefandezze operate da Nerone cercando di restituire quello che era stato tolto ai Romani. Nerone infatti già prima dell'incendio confiscò una buona parte delle case e dei terreni su cui sarebbe sorta la *Domus Aurea*. Successivamente l'incendio avrebbe accelerato l'opera di espropriazione. Con Vespasiano invece l'area della *Domus Aurea* venne restituita al godimento dei Romani e le splendide opere d'arte ammassate da Nerone furono riconsegnate ai Romani ed esposte nel Foro della Pace¹¹. Al di sopra della parte oggi interrata nel colle Oppio suo figlio Tito edificherà le sue terme usando le strutture appena descritte come fondamenta. Vespasiano, nel seguire il suo programma propagandistico di riavvicinamento delle istituzioni al popolo, decise di sfruttare l'area dove sorgeva il lago della *Domus Aurea* per la costruzione del più grande anfiteatro di Roma e dell'impero. Fino a quel momento, anche se può sembrare strano, Roma ancora non aveva un vero e proprio anfiteatro e i giochi gladiatori si svolgevano in massima parte nel Foro Romano¹². In questo modo,

9 Celebre la sua frase detta in punto di morte mentre cercava di tirarsi su: "*Imperatorem stantem mori oportet*": un imperatore deve morire in piedi.

10 L'ultimo dei tre imperatori del 69 d.C.

11 Il Foro della Pace fu il terzo dei Fori Imperiali ad essere costruito e venne inaugurato nel 75 d.C. Venne dedicato alla Pax Augusta, come venne chiamata dalla propaganda imperiale di allora la pace riportata da Vespasiano dopo il turbolento periodo seguito alla morte di Nerone e la rivolta giudaica. Si trovava all'incirca fra l'attuale Largo Corrado Ricci, via dei Fori Imperiali e la Basilica dei Santi Cosma e Damiano. Oggi ne è visibile solo una piccola porzione.

12 Altro luogo a Roma dove si svolgevano i combattimenti fra gladiatori erano i *Saepta Iulia*, grande rettangolo recintato in Campo Marzio, completato nel 26 a.C. e usato inizialmente per le votazioni popolari.

offrendo quello che il popolo amava e donando un anfiteatro così grandioso, Vespasiano sperava di ricucire i rapporti fra l'imperatore ed i Romani e porre fine ad un periodo di forte instabilità dopo il discutibile regno di Nerone ed i conseguenti disordini. La scelta del luogo per la costruzione di questo anfiteatro fu anch'essa strategica: una valle fra quattro colli¹³, vicino al centro vero e proprio della città (il Foro), ma in una zona di più ampio respiro in modo da consentire liberamente e in sicurezza il movimento di tutte quelle migliaia di persone che sarebbero accorse agli spettacoli. Inoltre, sfruttando la profondità del lago si sarebbe risparmiato il tempo per gli scavi delle fondamenta. Che fece allora Vespasiano per iniziare la costruzione del suo anfiteatro? Fece prosciugare il lago grazie a canali di drenaggio, impermeabilizzando le strutture e isolandole completamente dall'acqua. Un'opera gigantesca. Terminato il drenaggio dell'acqua, gli operai a disposizione dell'imperatore iniziarono a gettare le fondamenta. I lavori iniziarono nel 72 d.C. e proseguirono per otto anni. Il Colosseo fu inaugurato nell'80 d.C. dall'imperatore Tito¹⁴. In quanti lavorarono alla sua costruzione? Non conosciamo il numero esatto ma possiamo approssimativamente sostenere che fossero molte migliaia tra schiavi e privati cittadini; a questi vanno aggiunte altre migliaia (forse diecimila) prigionieri di guerra ebrei condotti a Roma dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C.¹⁵ ad opera del figlio di Vespasiano, Tito.

13 Palatino, Esquilino, Celio e la Velia oggi praticamente non più esistente, distrutta da Mussolini per l'apertura di Via dell'Impero, oggi Via dei Fori Imperiali. Questa distruzione ha comportato la perdita di moltissimi dati archeologici dell'area in questione.

14 Vespasiano non fece in tempo a vedere ultimato l'anfiteatro che portava il suo nome. Morì infatti nel 79 d.C., un anno prima della straordinaria inaugurazione.

15 In quell'occasione venne distrutto il Tempio di Gerusalemme, di cui rimane oggi solo un muro di contenimento noto come Muro del Pianto. La parata trionfale dell'esercito di Tito che mostra gli oggetti saccheggiati, tra cui la celebre Menorah, il candelabro a sette braccia, è ancora visibile all'interno del fornice dell'arco di Tito nel Foro Romano.

■ L'impresa della costruzione

Nihil difficile volenti (nulla è difficile per colui che vuole).

(Anonimo)

La gestione delle casse dello stato da parte di Vespasiano, diversamente da Nerone, venne improntata a una parsimonia tale che divenne proverbiale. Le manovre da lui realizzate per risanare l'erario, sebbene indispensabili in quel particolare frangente della storia di Roma, non fecero altro che alimentare le voci secondo le quali era terribilmente avaro. Famosa fu la risposta che diede a chi lo criticò per la creazione di un'imposta sugli orinatoi pubblici¹⁶ (ancora oggi chiamati *vespasiani*). Secondo i detrattori di questa imposta infatti non era decoroso lucrare su un bisogno umano. Vespasiano, dopo aver gettato in terra alcune monete, invitò chi aveva criticato la sua manovra ad annusarle e disse: "*Pecunia non olet!*". Il denaro non ha odore, qualunque sia la sua provenienza. Considerando allora la gestione oculata delle ricchezze ed il fatto che le casse dello stato al tempo di Nerone si erano sensibilmente svuotate, da dove vennero presi i fondi necessari per la costruzione del Colosseo? Dalla guerra giudaica appena conclusa. L'aver domato vittoriosamente quella ribellione fruttò a Roma un enorme bottino, parte del quale venne utilizzato per la costruzione del Colosseo.

Da quello che era il lago vennero portate via migliaia di tonnellate di terra e quando l'enorme "buco" fu pronto si iniziò con la realizzazione delle fondamenta che dovevano essere solidissime data la straordinaria mole dell'anfiteatro che avrebbero dovuto sostenere. Le fondamenta nella sezione del Colosseo su cui poggiano i pilastri e le strutture delle gradinate sono profonde tra gli otto e i dodici metri mentre nella zona dell'arena quattro metri. I sotterranei che vediamo ancora oggi (quello che può essere chiamato *l'understage* del

16 Come in un contrappasso dantesco, Vespasiano morì dopo un attacco di diarrea.